Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MS / 778

Contrasegni
di diversi Corpi
militari di Fanteria
Gr. di Carnuele

di pag.e 64

Marco Comini
Co: Reg.to Alpi

NALE
BRAIDENSE
RAMM.
IANI
ROTTI
35
NO

V M
N. 1189

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3935
MILANO

2705

I CONTRATEMPI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI NUNZIATO PORTA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI SAN SAMUELE

L' Autunno dell' Anno 1778.

IN VENEZIA, MDCCLXXVIII.

Presso MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

BIBLIOTECA MEDIOLANENSIS

ATTORI.

Prima Buffa.

CARLOTTA Contadina Amante di
La Sig. Metilde Bologna Porta.

Primo Buffo Caricato.
FRASCONIO Contadino.
Il Sig. Franceſco Benucci.

Primo Buffo mezzo Carattere
FILIBERTO promeſſo ſpoſo di Bettina.
Il Sig. Gaetano de Paoli.

Seconda Buffa.
LUCINDA Nipote di Cleone.
La Sig. .Giuſeppa Lombardi.

Secondo Buffo Caricato.
CLEONE Vecchio Mercante.
Il Sig. Luigi Taſca.

Secondo Mezzo Carattère.
GIANNASTASIO Servitore.
Il Sig. Nicola dal Sole.

Terza Buffa.
BETTINA figlia di Cleone.
La Sig. Maria Piccinelli detta la Franceſina.

La Scena ſi rappreſenta in Velletri, e ſue vicinanze.

La Muſica ſarà del Celebre Sig. Maeſtro Giuſeppe Sarti.

Il Veſtiario ſarà di nuova, e vaga invenzione del Sig. Carlo Corelli, e della Sig. Anna Pezzi.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de Balli il Sig. Domenico Ricciardi eſeguiti dalli ſeguenti.

Primi Ballerini Serj.

Il Sig. Domenico Ricciardi ſudetto. — La Sig. Teresa Stefani Magri.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Carlo Sabbatini. — La Sig. Maddalena Mei Piſello.

Mezzi Caratteri fuor de' Concerti.

Il Sig. Gaſpero Ronzi, detto il Todeſchino. — La Sig. Regina Gabbalati.

Figuranti.

Sig. Alberto Cavos.
Sig. Gaſparo Varetti.
Sig. Giacomo Gentili.
Sig. Andrea Beghini.
Sig Vincenzo Caſabona.
Sig. Giuſeppe Galeazzi.
Sig. Franceſco Ferialdi.
Sig. Gaſparo Orlandi.

Sig. Giuſtina Campioni.
Sig. Geltrude Cioli.
Sig. Anna Baratti.
Sig. Lucia Gottardi.
Sig. Angela Martinelli.
Sig. Lucia Compagnini.
Sig. Anna Roſſi.
Sig. Margherita Girlanzoni

Altri primi Grotteſchi fuor de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Ceſari. — La Sig. Teresa Caſazzi.

E più nel Carnevale, fuor de' Concerti.

La Sig. Teresa Terrades. — La Sig. Maria Terrades.

Le Scene, sì del Dramma, che de' Balli, saranno di nuova e vaga Invenzione del Sig. Domenico Foſſati.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera in Caſa di Cleone.
Montuoſa vicino alla Città ſparſa d' Arbori, e da un lato diverſe Caverne.
Camera come ſopra.
Strada con veduta della Caſa di Cleone.
Camera come ſopra.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera in Caſa di Cleone.
Cortile remoto nella ſudetta Caſa con Pozzo, e Cancello nel fondo, e da un lato altro picciolo Cancello, e dall' altro diverſe Muraglie diroccate.
Camera in detta Caſa.
Cortile come ſopra.

NELL' ATTO TERZO.

Camera in Caſa di Cleone.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Cleone.

Bettina, che lavora, e canta. Lucinda, che beve il Thè; e Cleone, che passeggia, facendo i conti sul tacuino.

Bet. LA bellezza è come un fiore,
Che in un giorno nasce, e muore,
Nè si vede più tornar.

Luc. Questo thè sì delicato
Il mio stomaco, e il palato
Lo fa tutto ricrear.

Cle. Otto .... Sette .... Due .... Sei ....
(*facendo i conti.*
Fanno appunto ventitrè,
Cinque ancor metter vorrei ....
Troppo, troppo per mia fè.

Luc.) Qual conteggio stà facendo?

Bet.) Cosa dica io non comprendo:
Stiamo a udir ciò che dirà.
(*guardando Cleone, e s' alzano.*

Cle. Quanto costa un Sposalizio!
Chi lo prova ben lo sà.
Per la borsa è un precipizio,
E per l'uom fatalità.

Bet. Ch'avete? (*a Cleone.*

Luc. Cos'è stato?

Cle. La Dote di Bettina
Io stava calcolando.

Luc. Evviva la Sposina.

Bet. Oh che felicità!

Luc. Ma voi saprete quando
Lo Sposo arriverà?

Cle. Del Sposo li parenti
Mi scrivon ch' a momenti
Quì giungere dovrà.

Bet. Il core dal piacere
Nel sen brillando và.

Tutti. In un così bel giorno
Ripieno di contenti
Si sentino d'intorno
Suonare gl' istromenti:
In festa sempre, e in giubbilo
Quest' oggi s'ha da star.

Cle. Bettina, allegramente,
Tu presto sarai Sposa.

Luc. Non siete buon da nulla;
La povera Fanciulla
Se non avessi io già sollecitato,
Sarebbe stata in casa ad invecchiare.

Bet. Cugina mia, vi devo ringraziare.

Luc. Ma ditemi, lo Sposo
L'avete visto mai?

Cle. No; che l'affar trattato
Fu per lettera sol.

Bet. E se mai fosse
Un uomo stravagante,
Uno, che qualche volta le piacesse
Adoperar le mani, ed il bastone,
Starei bene davvero!

Cle. Scaccia pur dalla mente un tal pensiero,
Egli è Giovine saggio, e facoltoso:
Mi sono già informato.

Luc. Ma questa nuova moda
Di prendere marito a me non piace:
Alle volte s'imbatte in qualche scoglio.

Bet. Io tanto scrutinare ora non voglio.
Sapete, caro Padre, che son buona,

Obbediente, e ſincera.
Cle. Figlia mia,
Spero che ſtarai bene.
Luc. Sappiate poi che voglio
Ancor io maritarmi.
Cle. Ed io, Nipote, ancor voglio ſpoſarmi.
Luc. Ah, ah, che! ſiete pazzo?
Cle. Parlo con fondamento.
Luc. Voi camminate a ſtento,
E volete una Spoſa?
Sarà una bella coſa
Veder un Vecchio pieno di malanni
Accanto a una Ragazza di venti anni.
Cle. Che malanni? Son forte, ſon robuſto,
E quando mangio il ſolito brodetto,
Son capace a ballare il minuetto.
Luc. Mi fate in ver da ridere.
Bet. (Non vorrei che naſceſſe quì una lite.)
Cle. Nipote, lo vedremo.
Luc. Dopo lo Spoſalizio parleremo.
Cle. Povera ſciocca! in ver vi compatiſco:
Io devo far famiglia,
E poſſo aver almeno
Quindici, o venti figli . . . .
Ah, tu ridi, fraſchetta, (*a Bet.*
Non ſerve quel riſetto;
In breve ne vedrai tu ben l'effetto.
Parmi già d'avere intorno
Quattro, o cinque bambinelli,
Bianchi, graſſi, forti, e belli,
Che ſomigliano al Papà.
Li vedrete -- non ridete,
Non v'è molto da ſcherzar.
Quando meno lo credete,
Vuò una Spoſa ritrovar.

Che

Che piacere, che dolce contento!
Quando giunge quel lieto momento,
Ah! di più non ſi puole bramar. (*parte.*
Luc. Non badate, Bettina, alli ſtrambotti,
Che dice voſtro Padre:
Egli è già un vecchio affatto rimbambito,
Che non connette, e quaſi è ſcimunito. (*parte.*

SCENA II.

Bettina ſola.

FAccia pure mio Padre ciò che vuole,
A me poco mi preme.
D'eſſere fatta Spoſa
Contentiſſima ſono.
Che bel veder ſarà col Spoſo accanto
Bettina paſſeggiare!
Oh quante mai d'invidia han da crepare.
Allor che mi vedranno
Col mio gentil Spoſino
Girar per la Città;
Chi mi farà un inchino,
Chi ſubito dirà:
Guardate que' due Spoſi,
Che s'amano di core:
Quello ſi chiama amore,
Quella è felicità. (*parte.*

SCENA III.

Montuoſa, dalla quale ſi vede ſcendere Filiberto, ed un Villano, che conduce un Cavallo a mano carico dell'equipaggio del detto: Indi a ſuo tempo ſi vedranno ſortire da una grotta diverſi aſſaſſini.

Filiberto ſolo.

EHi, Paſqualone, aſpetta.
Io credo che la ſtrada abbiam fallata.
E' più d'un'ora già che ſi cammina,

E non ſi vede un Gregge, una Caſcina.
Queſto ſembra piuttoſto un ricettacolo
Di Ladri, e di Aſſaſſini.
Vuò veder quì d'intorno
Se ſi vedeſſe.... oimè! tra quelle fronde
Certo qualcun s'aſconde....
(Si ſente lo ſtrepito d'un' Archibugiata.
Ajuto! ajuto! or ſono rovinato.
Il Cavallo colà fu già ammazzato.
Il Condottiere fugge....
(Gli Aſſaſſini afferrano Filib.
Indietro, ſcellerati,
Difendermi ſaprò.
Vedrete ſe coraggio in ſeno avrò.
(Dopo varj tablò per difenderſi, ſi ritira rincalzato da' Ladri.

SCENA IV.

Fraſconio ſolo.

LA mia bella m'ha detto di nò,
Quando dire doveva di sì.
Per diſpetto io quì morirò,
Se la dura un gran pezzo così.
Io mi ſento un.... Tallaralerà,
Ma non poſſo.... Tallaralà.
Ah! ſi conoſce proprio che l'amore
Mi và movendo la poetica vena.
Ma ci vuol altro quì che Poeſia,
Conviene lavorare.
Oh quanto volentieri
Mi piacerebbe più di non far niente,
Eppur lo fò per divertire il dente.
Andiam.... cos'è quel nero!
Alto là. Ferma là.
Che Diavolo ſarà?

Via ſpirito, coraggio.
Audaces Fortuna jubat,
Timitoſque la pelle....
Un Cavallo! Svegliati, camerata....
Ho capito, gl'è morto! una valige!
Oh, Giove, ti ringrazio.
Come mi batte il core!
Oh, oh quant'oro! oh quanti bei veſtiti!
Fraſconio fortunato!
Vuò andare alla Città con queſta gala,
Perchè un giorno nel Borgo dal Barbiere
L'abito inteſi a dir fa il Cavaliere.
(Parte con la valige cantando come ſopra.

SCENA V.

Camera.

Lucinda, e Bettina.

Luc. ANdiam, Bettina mia, dalla Cuffiara,
E vedremo ſe tutto ha terminato.
Bet. Come volete.
Luc. Il caro voſtro Padre
Sentiſte voi poc'anzi?
Bet. Io l'ho ſentito.
Luc. Con tutti quegl'incomodi
Vuole la Spoſa ancora.
E chi ſarà mai quella
Ragazza pazzarella,
Che per morir di ſonno
Un Spoſo prenderà, che può eſſer nonno!
Bet. Laſciate pur che ſi ſoddisfi in queſto.
Luc. Oh queſto poi nol ſoffrirò giammai:
La prima ſarò io.
Bet. La prima voi non ſiete.
Luc. Ma peno poco aſſai; con un'occhiata,
Un ſguardo, un riſettino

Si trova ſempre pronto uno Spoſino.
Per trovare un amoroſo
Ci vuol poco, o Donne care,
Non v'è molto da penare,
Non v'è gran difficoltà.
Un vezzetto, un'occhiatina,
Una dolce parolina,
Quattro ſmorfie, ed un ghignetto,
E a ſuo tempo un ſoſpiretto,
Sono coſe portentoſe,
Che fan gli uomini caſcar. (*partono.*

SCENA VI.

Strada con veduta della caſa di Cleone.
Filiberto, indi Carlotta con un ceſtello.

Fil. MIſero Filiberto!
Dalle mani de' Ladri
Alla fin m' involai;
Ma ſon tutto rimaſto aſciutto, e rifinito,
Senza contanti, e pieno d'appetito.
In queſto ſtato al certo
Al Suocero davver non mi preſento.
Si può dare del mio peggior cimento!

Car. Tortorella abbandonata
Quì volai preſſo al mio Bene,
Poverina vivo in pene
Quando lungi ſe ne ſtà.
Dolci aurette innamorate,
Che girate a me d'intorno,
Voi mel dite, m'inſegnate
Il mio Ben dove ſarà.

Fil. Se da queſta Villana ſi poteſſe
Aver qualcoſa almeno da mangiare,
Sarebbe gran fortuna.

Carl. Queſta mane Fraſconio me l'ha fatta:
In

In Piazza forſe con le legna ſarà.
Anderò a ritrovarlo.

Fil. Eh?

Carl. Che volete?

Fil. Ditemi: in quel ceſtello
Cos'avete di bello?

Carl. De' frutti, del formaggio, del ſalame,
Del pane . . . .

Fil. (Queſto per la mia fame
Sarà un bel refrigerio.)
Me ne dareſte un poco?

Carl. Volentieri:
Come ſtate a contanti?

Fil. Maliſſimo.

Carl. Se ſtate mal, per certo non mangiate.

Fil. Ma ſentite, aſcoltate.

Carl. Senza denari ogni diſcorſo è vano.

Fil. Ebben vi pagherò.

Carl. Vi pagherò è futuro,
Ed io voglio il preſente.

Fil. Dunque ſenza denar?

Carl. Non vi vi dò niente.

Fil. Che Donna intereſſata!

Carl. Che Uomo generoſo!

Fil. Mi deridete!

Carl. Addio, Signor ſpiantato.

Fil. Io ſono un Galantuom....

Carl. Senza quattrini.

Fil. Se ſapeſte chi ſon....

Carl. Già l'ho ſaputo:
Un ſcannato voi ſiete, e vi ſaluto.

Fil. Via fatemi il piacere.

Carl. Per ora, ſe volete,
Vi fò ſentir l'odore.
Quando avrete denar anche il ſapore. (*par.*

Fil. E queſto pur ſoffrire mi biſogna.
Fa ſuperar la Fame la vergogna. (*parte.*

SCENA VII.

Giannaſtaſio, poi Fraſconio veſtito nobilmente.

Gia. ECco quando ſi dice
Chi naſce ſfortunato!
Vò cercando un Padrone, e mai lo trovo
Che ſia di genio mio.
Fraſ. Canagliacca ridete? (*verſo la ſcena.*
Sono il voſtro buffone!
Gia. (Perchè grida coſtui!)
Fraſ. Sodisfazione
Io voglio, e l'averò.
Gia. Se comanda Signor lo ſervirò.
Fraſ. Non sò chi mi trattenga....
Gia. Signor non tanta collera.
Fraſ. Temerari! vi voglio ſquinternare.
Gia. Si può ſaper cos'è?
Fraſ. Dirmi che ſono
Un Cavalier ſelvatico!
Ridere in faccia mia!
Gia. (Ho inteſo.
Egl'e giuſto il mio caſo)
Queſto è un Signore. (*verſo la ſcena.*
Fraſ. E' vero.
Gia. Un uomo ſingolar.
Fraſ. Bravo.
Gia. E voi altri
Ve ne prendete gioco!
E forſe un Ciarlatano?
Fraſ. Evviva.
Gia. Un Aſino?
Fraſ. Braviſſimo!
Gia. E chi ride

L'avrà da far con mè.
Fraſ. Già mi paſſa la bile.
Gia. Vi domando perdono
Per tutta la Città.
Fraſ. Obligatiſſimo.
Gia. Ben in lei ſi ravviſa
Un non sò che di bello...
Fraſ. Ah, ah, ah.
Gia. Di grazioſo...
Fra. Ah, ah
Gia. Di Maeſtoſo...
Fraſ. Ah, ah, ah
Gia. Di cordiale...
Fraſ. Ah, ah, ah.
Gia. Se vi poſſo
Servire in qualche coſa
Giannaſtaſio mi chiamo.
Fraſ. La Patria?
Gia. Son Luccheſe,
Vi ſon cattivi, e buoni al mio Paeſe.
Fraſ. Si pover uomo, vi vogliamo ajutar.
Gia. Ah; lo voleſſe il Cielo.
Io vo cercando un qualche buon ſervizio.
Ho economia, giudizio, e fedeltà.
Fraſ. Ti creo mio ſervitor, prendi pur qua.
(*le da la valige.*
Gia. Lo ſervo mio padrone.
Fraſ. Dimmi, tu leggere ſaprai quello ch'è ſcritto?
Gia. (E un merlotto coſtui.) Sicuramente.
Fraſ. Prendi: Leggi: t'aſcolto. (*Gian. legge.*

SCENA VIII.

Carlotta che in diſparte oſſerva, e detti.

Carl. (QUel di Fraſconio è il volto!)
Fraſ. Più forte, non capiſco.
Carl. (La voce, la ſtatura . . .

Ma quel veſtito dove lo trovò?
Gia. Dunque lei ſi marita?
Fraſ. E perchè nò:
Gia. E prende per iſpoſa
La Figlia di Cleone?
Carl. (Sentite che birbone!)
Fraſ. La Figlia di . . . .
Gia. Cleon.
Fraſ. Leggi fa preſto.
Gia. Ora finiſco il reſto.
„ Sono impaziente; la Dote e preparata,
„ E v'aſpettiam . . . .
Fraſ. E fatta la frittata (*avvedendoſi di Carlotta.*
Son confuſo, ſon ſtordito
Or comincio già a tremar
Ah, coſtei m'ha già avvilito
E non ſo coſa mi far.
(Forte, prontezza, e ſpirito.)
Chiudi tu quella lettera,
E portala al Marcheſe.
Prendi per le mie ſpeſe . . . .
Paſſeggia... No... Sta fermo...
Sentimi... Parti... Torna...
(*Sempre a Gian. con confuſione.*
(Il Diavol con le corna
E' giunto in queſto punto
Il tutto a diſcoprir.)
Corri, precipita = Va dal Marcheſe,
Preſto va ſubito = dal Baroncino,
Sentimi, fermati = va dal Contino,
Dì che il mio merito = tutti l'ammirano,
Tutti lo lodano... = Laſcia finir.
Dal mio Legale = Va dal Mercante:
Prendi il Tabacco = Corpo di Bacco!
Va dal Banchiere = dal Caffettiere:

Bi-

Biſogna correre = come un Lacchè.
Se monto in collera = povero te!
Ah! coſtei mi gira intorno,
(*Guardando furtivamente Carlotta.*
Mi conoſce in verità.
Un malanno in queſto giorno
Io prevedo naſcerà. (*parte.*

SCENA IX.

Carlotta, e Giannaſtaſio.

Carl. FAvorite, aſpettate. (*trattenendolo.*
Gia. Non poſſo in verità;
Se reſto il mio padrone griderà.
Carl. E molto che il ſervite?
Gia. Sarà dieci anni, e più.
(Si finga un poco per ſcoprir terreno.)
Carl. Eppur ſcometto che non ſon due ore.
Gia. (Come è fina coſtei!)
Andiamcene bel bello.) (*per partire.*
Carl. Un pò di flemma.
E dov'egl'è alloggiato?
Gia. In cento luoghi.
Car. Intendo.
Dormirà per le ſtrade.
Gia. Ha caſe, ed ha Palazzi, ed ha caſini
Per tutta la Città.
Carl. Credete infinocchiarmi.
Gia. Non ſon capace dirvi una bugia,
Ne ha molte quì d'intorno in fede mia.
Vedete la in quel canto
Quel grande Palazzone
L'ottene il mio Padrone
Per una Eredità.
Paſſato la quel Ponte
Vedete quel caſino

E' ſuo

E' ſuo con il giardino
Pieno di rarità.
Guardate adeſſo in sù;
Vedete un porticato?
Guardate adeſſo in giù,
Vedete quel loggiato?
Voltatevi di quà,
Voltatevi di là
Guardate adeſſo li . . . (*parte correndo.*

Carl. Guardate adeſſo in sù.
Guardate adeſſo in giù.
Voltatevi di quà,
Voltatevi di là . . .
E intanto mi canzona, e ſe ne và.

SCENA X.

Carlotta, e Cleone.

Carl. VA' và dove tu voi
Ti troverò birbone
Inſiem col tuo degniſſimo padrone.
Cle. Cos'avete, cos'è? perchè gridate?
Carl. Ho tanta collera che non poſſo ſtar.
Cle. (Mi và a genio coſtei!)
Non v'affligete,
Ditemi la ragione,
Che farò darvi ancor ſodisfazione.
Car. Saprò bene rifarmi.
Oh, voglio vendicarmi.
Cle. Via ſiate più bonina.
Carl. Se mi viene d'avanti
Voglio con un ceffone . . . .
nell' alzar la mano colpiſce innavedutamente Cle.
Cle. Abbiate diſcrezione

Carl.

Car. Povero vecchiarello!
La ſolita mia bile
Mi fece travedere.
Cle. E a me fece provare.
Oh, che brucciore! datemi quà la mano.
Car. Perchè fare?
Cle. Perchè vuò che ſentiate
Come bruggia. Carina!...
Venitemi a trovare
Car. (Il vecchio s'incomincia a riſcaldare.)

SCENA XI.

Filiberto in diſparte, e detti.

Cle. DIſponete di me. Io ſon Cleone,
Ed in quel canto è la mia abbitazione.
Fil. (Il mio ſuocero è quello!
Riſoluzion, coraggio.)
Car. Avete una figliola?
Cle. Ma la marito preſto
E poi fra voi, e me vi dirò il reſto.
Car. (Ora comprendo! Se v'aggrada verrò.
Fil. Se vi tedio per carità ſcuſate.
Cle. Non ho nulla che darvi andate in pace.
Fil. E ver ſon miſerabile
Ma pure...
Cle. E ſeccatura!
Fil. Del voſtro ſdegno la cagion qual fu? (*a Car.*
Car. Non me lo dite più.
Se mi viene d'avanti... (*alzando la mano come ſopra.*
Cle. Baſta, baſta ho capito.
Fil. Se voi mi conoſceſte...

Cle.

Cle. Un altra volta ancor! *(con impazienza.*
Car. Voglio...
Cle. Nò nò
Car. Voglio narrarvi in parte i casi miei.
Cle. Si cara avrò piacer.
Car. Senta ancor lei.
Infelice son tradita
Son delusa nell'amor.
Un Villano m'ha schernita
Rivestito da Signor.
E l'indegno Servitore
Col girar di quà di là
Mi burlò l'ingannatore,
E lasciommi giusto quà.
Se pietade in seno avete
Ancor voi con me piangete.
Giachè il crudo mio, dolore
Mi costringe a singhiozzar.
Voi che le mie vicende,
Voi che i miei torti udite
Fuggite, si fuggite
Quì legge non s'intende,
Quì fedeltà non v'è. *Parte.*

SCE-

SCENA XII.

Filiberto, e Cleone.

Fil. ORa che soli siamo
Vi dirò l'esser mio.
Cle. (Che fosse qualche spia!)
Fil. Io sono Filiberto.
Cle. Voi Filiberto!
Fil. Se mi vedete
Si povero, e meschino....
Cle. Ove sono i recapiti?
Il contratto dov'è?
Fil. Mi fu rubbato.
Cle. E' bello il ritrovato.
Andate andate via.
Fil. Non ho di che cibarmi.
Cle. Se siete bisognoso,
Cosa servon gl'impianti, e le bugie?
Fil. Sono sincero.
Cle. (Mi muove a compassion;
Son di buon core.)
Verreste in casa mia per Servitore?
Fil. Per servitor! scusate!
Cle. Non c'è mal; tralasciate.
Fil. Dunque non mi credete?
Cle. Addio men vado.
Fil. Ascoltate: verrò.
Cle. Ma sappiate che voglio,
Che tutto sappia fare.
Fil. Ma questo poi...
Cle. Non serve.
Fil. (Lusinghiamol per ora.)
Farò di più se bisognasse ancora.
Per una Donna -- tanti malanni!
Tanti pericoli, -- tante sventure.

Va-

Vadano al Diavolo, -- vadano pure.
Tutte le femmine -- ch'al mondo son.
Ah, perdonatemi -- Donne mie care
Sol qui la collera -- mi fè parlare,
Voi siete amabili, -- siete vezzose,
Siete sincere, -- siete amorose
D'ogni mio detto -- chiedo perdon.
Parte con Cleone.

SCENA XIII.

Frasconio, e Giannastasio.

Gia. COme va la faccenda ora ho capito.
Ora si sei pulito
Con quel bel peruccone.
Fra. E così che ti pare?
Gia. Và ben và ben io te la fo sposare.
Ma sostener bisogna
Il grado, e la figura, e saper dire
Due parole amorose.
Fra. Senti... Mio sol notturno,
Che sempre taciturno...
Gia. Avanti taciturno...
Fra. Nò, nò, nò, nò. Mio Sole...
Gia. Trovate altre parole
Fra. Bellissima... nemen
Gia. Via tralasciate
Andiamo adesso in casa.
Fra. Aspetta un poco...
Carissima... neppur.
Gia. Niente paura,
Faccia tosta, ed ardir, disinvoltura.
entrano in casa di Cleone.

SCE-

SCENA XIV.

Cemera in casa di Cleone
Lucinda, e Bettina.

Luc. BEttina dove siete?
Chi sa mai dove si sarà cacciata!
Bet. Son quì cosa volete?
Luc. Il vostro Padre è un pezzo che vi chiama
Bet. Vado dunque a veder che cosa brama. *Parte.*
Luc. Non sa mai quel che voglia quel cervello!
In tal giornata inver lo compatisco
Siam da nozze, e concorre
Di parenti, e d'amici quantità,
Perciò non sa nemmen cosa si fà. *Parte.*

SCENA XV.

Frasconio, e Giannastasio.

Fra. UN tre... mito.... un affanno
Già provo nel mio petto,
E sento poveretto
Il core a palpitar.
Gia. Fermatevi. Coraggio
Vado avvisar Cleone;
Attento alla finzione
Sappiateli parlar.
Fra. Mi credi uno Stivale?
Sò come ho da parlare,
Osserva il caminare
Guarda quel che so far.
Gia. Ma poi...
Fra. Tu mi hai seccato.
Gia. Attento...
Fra. E lunga assai!
Ma quando te ne vai?
Gia. Vado, ritornerò. *Parte.*
Fra.

Fra. Frasconio bada bene
Or sei nel brutto imbroglio,
Se supero tal scoglio
Bramar di più non sò.

SCENA XVI.

Giannastasio, Cleone, indi Lucinda, e Bettina, e detto.

Gia. EHi badate vien Cleone.
Fra. Signor Suocero Padrone.
Cle. Lei sta bene?
Fra. Sì Signore.
Buona faccia, buon colore
Par la stessa sanità.
Cle. Basta, basta i complimenti
Non costuman fra parenti.
Un abbraccio... Oh, com'è bello!
Grande, grosso, vigoroso,
Queste si per uno Sposo
Son tre buone qualità.
Fra. Grazie, grazie.
Cle. Dico il vero.
Fra. Io lo prendo, per sincero.
Cle. Ehi Lucinda; ehi Bettina?
Gia. Questa prima è la sposina
La cugina è quella là.
Bet.) *Luc.)* Allo Sposo facciamo un inchino.
Fra. Obligato: (che bel visettino.)
Un abbraccio vi dò stretto, stretto.
Bet. Piano un poco: Signore rispetto.
Luc. Troppa furia così non si fa.
Cle. Servitore? due sedie alla presta.
Fil. Or lo servo... Che cos'è mai questa!

Cle.

Cle. A chi dico?
Fil. Ma oimè! cosa miro!
Cle. Da sedere.
Fil. Vaneggio, o deliro!
Bet.) *Luc.)* Cosa guardi?
Fra. (Comincio a tremar.)
Fil. Quell'idea... quella faccia... quel ciglio...
Fra. (Che brutti occhi! mi par spiritato!)
Cle. Ma cos'hai che mi sembri turbato!
Fil. (Ah, senz'altro è colui l'assassino.
Fra. (Giannastasio prevedo de guai.)
Cle. Oh l'e lunga davvero: che fai?
Fil. Or vi servo.
Cle. Non voglio aspettar.
Fil. Ma per certo quell'abito è mio.
Bett.) *Luc.)* Torni indietro?
Fil. Non posso più stare
Fra. (Giannastasio comincio a tremare.
Gia.) *Luc.)* Questa cosa mi fa sospettar.
Bet.) *Fil.* Or sappiate che questo...
Bet.) *Luc.)* *Cle.)* *Gia.)* *Fra.)* Va via.
Fil. In un bosco...
Tutti come sopra) Vogliamo sedere.
Cle. Servitore via fa il tuò dovere
Fil. Oh, cospetto non posso più star.

Parte.

Tut-

Tutti. Che accidenti! Quanti imbrogli
In un mare pien di ſcogli
Al ſoffiar dell' Aquilone
Senza buſſola, e timone
Son coſtretto a naufragar.
Cle. Mi dica un poco lei
Si chiama Filiberto?
Fra. Signore ſi per certo,
Gia. Che dubbio lei ne ha?
Luc. Colui perchè lo guarda?
Fra. Dirò... ſiccome... quello...
Cioè... perchè... bel bello...
Bet. Io non capiſco niente.
Cle. Più chiaro padron mio?
Fra. Eh, mi capiſco io.
Luc.)
Bet.) Sappiatevi ſpiegar.
Cle.)
Gia. (Prevedo qualche imbroglio.)
Cle. A tuono non riſponde
Luc.)
Bet.) Mi guarda ſi confonde.
Fra. (Non sò quel che mi far.)

SCENA XVII.

Carlotta, e detti.

Carl. Ah infedele, in queſto loco
Io ti trovo a far l'amore!
Te la ſpacci da Signore,
Pieno ſei di nobiltà.
Luc.)
Bet.) Coſa vuole quì coſtei?
Cle. Via laſciatela parlar.
Carl. Due parole dir vorrei,
E li prego di ſcuſar.
Fraſ. (Ah quì naſce un precipizio,

Lo prevedo in verità.)
Gia. (Vi conſiglio aver giudizio,
Che poi mal non anderà.)
Carl. Ah crudele, ingrato core,
E' ſvanito il primo amore!
Dov'è andata la tua fè?
Non mi guardi! ti confondi!
Stai penſoſo! non riſpondi!
Preſto parla, dico a te.
Cle.)
Bet.)
Gia.) Ch'è ſucceſſo? cos'è ſtato?
Luc.)
Fraſ. Queſta è pazza.
Carl. Non è vero.
Fraſ. Villanaccia!
Carl. Menzognero!
Ora quì ti graffierò.
Gia.)
Cleo.)
Luc.) La finite sì, o nò?
Bet.)

SCENA XVIII.

Filiberto, e detti.

Fil. TU perfido, aſſaſſino,
La robba, ed i contanti
Aſſiem con due furfanti
Veniſti a ſaccheggiar.
Carl. Ah Ladro ſcellerato,
T'amai troppo ſincera!
Domani alla Galera
Io ti vedrò vogar.
Luc. Birbante Villanaccio!
Che gran raggiratore!
Sen vien col Servitore

Per farsi rispettar.
Cle. Vedete che Falsario!
Che indegno Mascalzone!
A colpi di bastone
Tu meriti crepar.
Bet. Che furbo che impostore
Fra poco alla prigione
Vedrai vedrai birbone
Quel che dovrai passar.
Fra. Fermatevi aspettate
Gia. Lasciatelo parlar.
Fra. Deh respirar lasciatemi
Quattro, o cinque anni in pace,
Capace di rispondere
La testa mia non è.
Car. Che rabbia al cor mi sento!
Fra. Ch'orribile Giornata!
Fil. Che smania! che tormento!
Bet. Che sposa sventurata!
Cle. Che Guerra è questa mai!
Luc. Son desta oppur sognai.
Gia. Mi par di delirar.
Tutti. Sento che il sangue s'agita,
E per le vene circola
Un fuoco, un certo gelo,
E un tenebroso velo
Toglie la Luce al dì.
Ah, non ho più ritegno,
Predomina lo sdegno
M'accende già il furor.
E ticche, ticche, tocche
Mi va facendo il cor.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

DESCRIZIONE
DEL PRIMO BALLO.

VIOLANTE
E
TEODORO
BALLO EROICOMICO
D' INVENZIONE, E DIREZIONE
DEL SIGNOR
DOMENICO RICCIARDI
DA ESEGUIRSI
NEL NOBIL TEATRO
IN SAN SAMUELE
L' Autunno dell' Anno 1778.

ARGOMENTO.

TRovandosi in Palermo nella Corte del Re di Sicilia Guglielmo. Il Principe Teodoro s'innamorò di Violante Figliuola del Re; ed uguale passione concepì per Teodoro la Principessa. La facilità di trattarsi produsse uno di quelli accidenti che tal volta arrivano in tali violenti passioni. Era per vedersene i segni, quando i due teneri Amanti divenuti segretamente sposi per evitare la collera del Re, pensarono fuggire dalla Città, e ritirarsi altrove. Presso le falde del Monte Pellegrino si raccolsero, dove passarono cinque anni continui impiegati in occupazioni campestri, e nell'educazione del Bambino, primo frutto della loro unione. Avvene, che un giorno portatosi alla Caccia in quella valle il Re Guglielmo, fu colto da un orrendo temporale sicchè per salvarsi entrò egli con la Regina in una rustica abitazione, dove scoprirono la Figliuola. Infierito il Re voleva dar morte a Teodoro, ma le lagrime di Violante, i vezzi del Bambino, e le preghiere della Regina piegarono il di lui cuore: perdona al Genero, abbraccia la Figlia, e il picciolo Nipote, e rimette tutti nella sua grazia, e nello stato primiero.

Questo ballo e dessunto dalla quinta Novella della settima Giornata del Decamerone del Boccaccio con quegli arbitrj, che si concedono alla Drammatica. Ed è per la prima volta sopra questo Nobile Teatro consecrato al Genio felice, e generoso di questo magnanimo Pubblico.

A T-

ATTORI.

GUGLIELMO Re di Sicilia, Sposo di
Il Sig. Gasparo Ronzi.
CLOTILDE Madre di
La Sig. Regina Cabalatti.
VIOLANTE, Sposa di
La Sig. Teresa De Steffani.
TEODORO, Padre di
Il Sig Domenico Ricciardi.
ALFONSO Fanciullo.
Il Sig. Camillo Gavosi.

MINGONE
Il Sig. Gaetano Cesari.) Capi di Contadini.
COSTANZO.
Il Sig. Carlo Sabbatini.)

GIULIETTA.
La Sig. Teresa Casacci.) Contadine Spose
ROSINA de predetti.
La Sig. Maddalena Mei Pisello.)

Corteggiani, e Cacciatori del seguito del Re.

Contadini, e Contadine.

L'Azione è nella vicinanza del Monte Pellegrino presso la Città di Palermo.

A T-

DESCRIZIONE.

S'Apre la Scena, che rappresenta un'Adunanza di Rustici applicati al lavoro; quale terminato intrecciano breve Danza Campestre; sul fine della quale il Capo di essi invita la brigata a ristorarsi dalle fatiche col cibo.

Veggonsi intanto scendere dalla Montagna Violante, e Teodoro, che portano sul dorso le legna tagliate nel bosco, che sono seguitati da Alfonso loro Figliolo.

Giunti questi alla pianura spiegano gli Sposi i loro affetti, e vicendevolmente si confortano nella loro virtù con la speranza di sorte migliore, mentre il Fanciullo con le tenere sue innocenti maniere alleggerisce il peso delle loro miserie.

Scoperta questa coppia virtuosa dai Contadini, che stanno preparando le mense, vengono li due Sposi, e Figliolo invitati a ristorarsi seco col cibo. Il Fanciullo con le sue insinuanti carezze alli Genitori li determina ad accettare l'invito.

Nel momento che stanno per portarsi alla mensa, gli Stromenti, e le grida de' Cacciatori, e de' Cani fanno conoscere, che il Re viene per cacciare in quelle vicinanze. Teodoro conscio del suo errore, e meno timoroso per se medesimo, che pel destino della Moglie e del Figlio fugge con la Famiglia nella sua Casa.

In tanto il Re, e la Regina con quella esultanza, che nasce da un simile divertimento si disperdono in quà, ed in là per cogliere gli animali nella foresta, e farne preda. Aggirandosi ognu-

ognuno a piacere, e Principi, e Cortigiani fra quelle Colline, e boscaglie, un orrido temporale copre i raggj del Sole, e rivolge in confusione, e terrore il piacere de Regnanti, e della Corte.

Nell'orrore in cui si trovano il Re, e la Regina, cercano salvarsi dal furore del Cielo, e doppo essersi quì, e la aggirati si rifugia il Re in una Casa vicina a quella appunto di Teodoro, e Violante: Cessata la tempesta Teodoro per timore d'essere riconosciuto forte dal suo Tugurio agitato, e confuso s'incontra ne'Contadini, che l'assicurano essere in loro Casa ricoveratosi il Re. A tal colpo resta confuso Teodoro, e corre a rattificarlo alla di lui Sposa, che doppo d'averle notificato il tutto l'insinua a fuggire, ma incontratosi nella Regina questa non la conosce. Ma non così Violante, che aggitata da rimorsi, e dalla voce della natura vorrebbe abbracciare la Madre: Pure fatta forza a se stessa, ed invitata da Teodoro a seguirlo, quando con voce umana, e piacevole viene interrogata se a caso fossesi per colà veduto passare il Re; non sapendo essa in quella confusione, dove si fosse egli ricoverato, alla dolce voce d'una Madre supplichevole non sà trattenersi la tenera figlia, che sviene in braccio dello Sposo, la Madre cerca ristorare la da lei creduta Pastorella ma invece riconosce in essa la Figlia, e il Genero. Entrambi si gettano a piedi della madre, questa intenerita riconosce la figlia, e il genero l'abbraccia promettendoli ogni favore, e perdono dal Re, che già sen viene, ordina per tanto la Regina a Teodoro, e Violante di ritirarsi nella loro Casa, come eseguiscono. In tanto il Re resosi a se stesso doppo il fatale accidente s'unisce alla Sposa; e per ispiegare i lo-

i loro piacere intrecciano una Danza amorosa accompagnata da paesani lieti per vedere in sicuro i loro Sovrani.

Terminate queste dimostrazioni di giubilo ordina il Re di far ritorno alla Città ; la Regina premesse le suppliche , e tutti gli argomenti per placarlo , gli palesa il soggiorno di Violante in quella Rustica Casa in compagnia di Teodoro suo Sposo, e del Fanciullo loro Figliuolo.

Il Re in quel momento pieno di furore ordina, che Teodoro gli sia condotto dinanzi : Qual comando eseguito , dopo replicati rimproveri , impone alle sue guardie d' ucciderlo . Teodoro però colto un favorevole momento , fugge sul monte per salvarsi: ma da ogni parte inseguito si precipita dal monte per non cadere in mano de suoi persecutori. A tal colpo restano tutti sorpresi , e corrono in soccorso di esso . Sorte intanto Violante e il Fanciullo . Incontrata da Giulietta , e Rosina , queste le ragguagliano il tragico avvenimento , e come sono accorsi per salvarlo , se fia possibile, i di loro Sposi , e gli stessi Reali Cacciatori. A tale notizia l' infelice Violante corre per precipitarsi dalla medesima Rupe d' onde s'era precipitato lo Sposo ; azione , che le viene impedita dalli Contadini.

Il Re informato del lagrimevole avvenimento , e tocco da rimorso , e da tenerezza , và frettoloso per rinvenire la Figlia, e salvarla da un ulteriore disperato passo. S' incontra nella Regina , che di barbarie lo condanna , e di crudeltà . Intanto i Cacciatori, che aveano ritrovato Teodoro sopra un Cespuglio , che nella caduta salvato avealo, lo traevano quasi semivivo alla presenza del Re. S'incontrano in Violante; che senza aver

osser-

osservato il Re suo Padre corre in braccio allo Sposo: ma avvedutasi poi, che il Re era presente , ella si prostra a suoi piedi , ed esso teneramente l' abbraccia. Commosso poscia dalle preghiere della Figlia , del Bambino , e della Regina, perdona a Teodoro i trascorsi falli , e li riceve con tutti gli onori del loro grado. Una generale Danza palesa l'approvazione, e il commune piacere: in fine Violante abbraccia le amiche Contadine , e Teodoro li loro Sposi , mostrando il reciproco dolore della separazione, ed augurandosi scambievolmente ogni felicità termina l' azione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Bettina, e Lucinda.

Bet. VEdete che sfacciata!
Luc. Che Donna petulante!
Bet. Venir in Casa con ardir sì grande!
Luc. Porre tutto in scompiglio!
Bet. Ed alla fine poi col Genitore
Volere amoreggiare!
Luc. Nol posso sopportare.
Bet. Guardate che sen vien.
Luc. Che faccia tosta!
Bet. Mi friccican le mani.
Lud. Non posso stare a segno.
Bct. Mi sento divorar.
Luc. Non ho ritegno.

SCENA II.

Carlotta, e dette, indi Cleone.

Bet. TEmeraria! Tanto ardire!
Luc. Insolente! Villanaccia!
Carl. Io le prego a compatire
La mia gran temerità.
Bet.) E' tutta umile, e confusa,
Luc.) E perdon ne chiederà.)
Car. Del mio ardir le chiedo scusa.
Bet.)
Luc.) Non occor, va via di quà.

Car.

Car. Lasci almeno...(*a Luc.*) almen vorrei...(*a Bet*
Bet. Via, la grazia ti si fà.
Car. Favorisca (*a Luc.*) ancor a Lei. (*a Bet.*)
Luc.)
Bet.) Prendi, prendi. Eccoci quà.
Car. Siete sciocche, siete pazze.
Non vi curo in verità. (*devidendole.*
Bet. Se mi salta!
Luc. Se mi monta!
Cau. Illustrissima! Eccellenza!
Luc.) Io già perdo la pazienza,
Bet.) Non mi posso più frenar.
Car. Signorina.
Luc.)
Bet.) Petulante!
Car. Me la godo, me la rido.
Bct. Sfacciatella;
Luc. Và, arrogante!
Cle. Oh che grande sussurrar;
Vieni meco, mia carina,
Lascia pur di litigar.
(*Cleone conduce seco Car. Bet. lo siegue.*

SCENA III.

Frasconio fuggiasco, poi Lucinda, indi Giannastio in disparte.

Fras. AH povero Frasconio,
Dove mi salverò;
Parmi d'avere appresso
Più di mille persone.
Luc. Dove con tanta fretta?
Fras. Compassione! (*timoroso.*
Luc. (E' sempliciotto assai.(
Fras. Non sono un Assassino.
Luc. Ma voi siete lo Sposo, o non lo siete?

Fraſ. Sono, e non ſono, ſecondo l'occaſione.
Gian. (Or ſcopre la faccenda quel babbione.)
Psì. (*chiamandolo.*
Luc. Parlate francamente.
Fraſ. Io ſono .... (*confuſo ſempre.*
Luc. Chi?
Fraſ. Io ſono un ....
Luc. Ma chi Diavolo ſiete?
Fraſ. Io ſono innamorato ... nò, nò... sì, sì...
(*Guardando i cenni di Gian.*
Luc. Forſe ſiete di me?
Fraſ. Signora nò.
Luc. (E' curioſo, mi piace.)
Acciocchè bene intenda,
Ditemi: come và queſta faccenda?
Eraſ. Và .... Siccome che ....
Gian. (Zitto.) (*a Fraſ. in diſparte.*
Fraſ. Queſt'Abito ſappiate ....
Luc. Come c'entra il Veſtito?
Fraſ. C'entra, c'entra pur troppo:
Da quì comincia la dolente iſtoria.
Luc. Dì tacere una Donna v'aſſicura.
Eraſ. Ah! non poſſo parlar per mia ſventura.
Luc. (Mi và a genio coſtui.)
Perchè guardate in là?
(*a Fraſ. che ſi volta a guardare Gian.*
Fraſ. E' un vizio maledetto.
Luc. Io vi voglio ajutare.
Venite pur con me.
Fraſ. (Non ſo che fare.) (*confuſo.*
Luc. Animo. (*ſollecitandolo.*
Fraſ. Vengo. (*dubbioſo.*
Luc. Preſto, non tardate.
Fraſ. Vengo.... nò, nò.... (Maledetto colui.)
Che diavolo ho da far neppur io sò.

Ora

Ora dice di sì, ora di nò.
Luc. Io vi naſconderò giù nel Cortile:
Neſſun vi troverà, ſtatene certo.
Fraſ. Fin quì và ben; ma poi
Come ſi mangierà?
Luc. A tutto, Idolo mio, ſi penſerà.
(*parte con Fraſ.*

SCENA IV.

Giannaſtaſio ſolo.

Maledetto Fraſconio!
Non ho potuto mai fargli capire
Ciò che doveva dire.
Ora sì che ſto freſco:
E come potrò fare
Per poterle parlare?
Coraggio. Lo ritroverò.
Già ſo ch'è nel Cortile;
Biſogna maneggiarſi.
Sarebbe una viltade il ritirarſi.
Sento deſtarſi in petto
Un gelido timore,
Ch'opprime in ſeno il core,
E palpitar lo fà.
Nò traſcurar non voglio
Così bella occaſione:
Sarebbe da poltrone
Laſciarla per viltà. (*parte.*

SCENA V.

Bettina incontrandoſi con Filiberto.

Bet. Son piena di furore ....
Ma vien quì il Servitore, (*vedendo Fil.*
Oh com'è malinconico, e turbato!
Povero diſgraziato!
Ne provo diſpiacere.
Fil. Se voi per cagion mia

Soffriſte alcun diſturbo, (*con umiltà.*
Vi prego a perdonare,
La mia ſfortuna ſol deggio incolpare.
Filiberto ſon io;
E ſul mio onor lo giuro:
Fra poco lo vedrete.

Bet. (M'intenerisce invero.)
Il Genitor ſdegnato
Non crede più ad alcuno.

Fil. Spero mi crederà.
Già dalla Patria mia
Di quà poco diſtante
Il Meſſo, che ſpedì, farà ritorno
Avanti che finiſca queſto giorno.

Bet. Se queſto foſſe ver, potrei ſperare.

Fil. Siatene pur ſicura.
Ma il Padre voſtro intanto....

Bet. Il Padre mio non penſa che alla Spoſa.

Fil. Come? Alla Spoſa?

Bet. Certo.
Quella Villana vuol dentr'oggi ſpoſar;
E a tale effetto un Sartor ha chiamato
Per farla riveſtire da Signora.
Di Muſica il Maeſtro fra momenti
Ancor da lui verrà per concertare
Quello, che s'ha da fare; e quella feſta,
Ch'era per le mie nozze deſtinata,
Vuole che per le fue ſia preparata.

Fil. Attonito rimango!
Nol ſoffre il mio decoro,
Che voſtro Padre privo di giudizio
Faccia adeſſo sì fatto Spoſalizio.

Bet. Penſate rettamente.

Fil. Laſciate pur, laſciate a me il penſiero,
Che queſte nozze fraſtornare io ſpero.

Bet.

Bet. In qual maniera?

Fil. Se potrò, mediante il voſtro ajuto,
Davanti al Genitore
Comparire da Muſico, e Sartore.

Bet. Mi piace l'invenzione:
Tutto farò.

Fil. Vado, mio dolce Amore. (*parte.*

Bet. Che mi fidi di lui mi dice il core.
Son pietoſa, ſon bonina,
Piena ſon di corteſia:
Chi mi tratta in fede mia
Non mi puole abbandonar.
Credo tutto, ſon ſincera,
E pur vedo con dolore,
Che ſol gli uomini in amore
Penſan ſolo ad ingannar.

SCENA VI.

Sala.

Cleone, e Carlotta.

Cle. NO', nò, carina, io voglio
Che tu reſti con me.

Car. Voſtra Nipote,
E ancor voſtra Figliuola
M'hanno troppo oltraggiata.

Cle. Reſta, non dubitar.

Car. Ma con qual tilolo?

Cle. Con quello di Spoſina.

Car. Piano un poco:
V'è una difficoltà.

Cle. Ed è?

Car. Che ſiete vecchio.

Cle. Io vecchio! Vedrai, vedrai portenti.
Ma da parte laſciam codeſte coſe.
Verrà un Sartore Ingleſe,
Che voglio che ti faccia

Un Abito alla moda.
Al Maeſtro di Muſica
Ho di già fatto dire,
Che debba fra momenti quà venire.
Car. Che ne volete fare?
Cle. Pel noſtro Spoſalizio
Vuò che ſi ſuoni, e canti a precipizio.
Car. Colui, che viene quà, che vuol? chi è?
Cle. Braviſſimo! (*guardado verſo le Scene*) E' il Sartore,
Ed il miglior, che ſia quì nel Paeſe.
Baſta dire che fà tutto all'Ingleſe.

SCENA VII.

Filiberto traveſtito da Sartore Ingleſe, e detti.

Cle. AVanti. (*a Fil. che ſi ferma ſulla porta.*
Fil. Chi mi vuole?
Cle. Io bramo un'Andienne.
Fil. Per chi?
Cle. Per queſta Contadina.
Fil. Bene.
Chi paga?
Cle. Io pagherò.
Fil. Date il denaro avanti.
Cle. Queſta è una nuova uſanza, Signor mio.
Car. (Che bisbetico umor!)
Cle. Ma come....
Fil. Addio. (*per partire.*
Cle. Fermatevi. E quanto mai ci vuole?
Fil. Cinquantadue Zecchini.
Cle. Eccoli quà: prendete. (Ah! mi rincreſce.)
Ma vorrei....
Fil. Zitto.
Cle. Che poi foſſe....
Fil. Zitto.

Cle.

Cle. Un Abito di guſto....
Fil. Zitto. (*a Cle.*) Così. (*alzando il braccio a Car.*
Car. Và bene? (*a Fil.*
Fil. Sì. (*a Car.*) Prendete. (*a Cle. dandole la miſura.*
Cle. Coſa ho a fare?
Fil. Così. (*Pone Cle. in un ridicolo atteggiamento.*
Cle. Non poſſo ſtar chinato.
Fil. Zitto.
Cle. Io ſono rovinato.
Carl. Sbrigatevi.
Fil. Vi fate Spoſa?
Car. Sì.
Fil. L'amate?
Car. Un poco.
Fil. Mi piacete.
Car. Ne godo.
Fil. Quà la mano.
Car. Che ne volete fare?
Fil. Baciare.
Car. Nò.
Fil. Sì.
Car. Nò.
Fil. Sì.
Cle. Non poſſo ſtar così.
Fil. Zitto. (*a Cle.*) Io v'amo.
Car. Così preſto?
Fil. Sì.
Car. Ma come?
Fil. Siete bella.
Cle. Più non poſſo.
Fil. Volete queſta borſa?
Carl. Sì, sì. (*con avidità.*
Fil. Date la mano.
Carl. Prendete pur, prendete, io ve la dò.
(La borſa adeſſo è mia.) Baciate.

Fil. Nò. (*con disprezzo.*
Alzatevi. (*al Vecchio, che s' alza*) la vita:
(*Prende la misura con la carta, e taglia con le forbici.*
Il gomito: (*prende la misura come sopra*) la coda:
Il tutto alla gran moda
(*nel dire queste paro-*
(*le tiene la borsa, e ge-*
(*stisce, e Carlotta le fa*
(*segno, che baci la*
Sarà già fatto. (*mano, ed egli dice:*) Nò.
Domani a mezzo giorno.
Addio. Ritornerò. (*parte.*

Carl. E' un bel pazzo colui!
Cle. Vieni adesso con me, Carlotta mia.
Carl. Ma dove?
Cle. Lo saprai.
Carl. Vengo dove volete, amati rai.
Son felice, son contenta,
Per voi sono tutta amor.
(Altro ardore mi tormenta,
Non è lieto questo cor.) (*parte con Cle.*

SCENA VIII.

Cortile remoto.

Lucinda, che conduce a mano Frasconio, che và guardingo.

Luc. NO', non v' è dubbio, che in questo Cortile
Qualcun possa vederci.
Fras. E se per sorte capitasse gente?
Luc. Vi sono cento luoghi
Da potersi celare.
Gras. Mi fate consolare.
Per ora è rimediato
Al capo principale; ma all' appetito,
Ch' ognora sempre più si và ingrossando.
Dite-

Ditemi, come si rimedierà?
Luc. Oh niente, caro, con facilità.
Ma parmi... (*guardando verso la Scena.*
Fras. Oimè! che fu?
Luc. Come! Tremate?
Fras. Non sempre, cara, si trema di paura;
Tremo per la mia frigida natura.
Luc. Vi lascio per un poco,
Poi quì ritornerò con l'occorrente.
Fras. Oh mi dispiace assai.
Luc. Di che temete?
Fras. Ho paura.
Luc. Eh via, son ragazzate.
Fras. Ma se capita mai quì della gente?
Luc. Nascondetevi a un tratto, e m' aspettate.
Fra. Lasciatemi veder dove potrei... (*cercando intorno.*
Ajuto! Ajuto! oh Dei! (*gridando vedendo gente.*
Luc. Che! siete spiritato?
Fras. Ho visto gente venire a questa volta.
Luc. Presto, presto là sotto quel sedile:
Fras. Vado, vado.
Luc. Vi lascio:
Non vi fate vedere.
Fra. Sto fermo come un sasso.
Luc. Addio. (*per partire.*
Fra. Eh, ricordatevi
Qualcosa da mangiare.
(*Cavando la testa di sotto al sedile.*
Luc. Sì, sì. Sotto la testa. (*per partire.*
Fra. Eh, eh.
Luc. Per carità....
Fra. Sentite.
Luc. Che volete?
Fra. Presto ritornerete?
Luc. Lasciatemi partir.

Fraſ. Và, giacchè il Fato
Più non mi vuol nel numer de' viventi,
Parti, e porta riſtoro alli miei denti.
(*Luc. parte, e Fraſ. caccia la teſta ſotto il ceſpuglio.*

SCENA IX.

Carlotta, Cleone, e Fraſconio, che di quando in quando oſſerva, cavando la teſta di ſotto al ceſpuglio.

Cle. QUì, quì, Carlotta mia,
Starai con libertà. In queſto luogo
Neſſun ſuol capitare.
Car. Ma quanto tempo quì dovrò aſpettare?
Cle. Un' oretta ſoltanto.
Da un Mercante mio amico vado adeſſo
Per pareggiare alcune mie partite...
Ma perchè ſei confuſa?
Penſi forſe a colui?
Carl. Nemmen per ſogno.
V'aſſicuro che ſe mi vien innante,
Voglio con queſte mani
Strittolarlo, ammazzarlo....
Fra. (Bagatella!)
Cle. (E' arrabbiata davvero.)
Tu favelli così perchè è lontano,
Ma ſe foſſe preſente....
Carl. Io non ci penſo niente.
Cle. Dunque tu m'ami?
Carl. Certo.
Cle. Mia carina.
Fra. (Maledetta!) (*Forte.*
Carl. Che dite! Maledetta? (*a Cle. credendolo lui.*
Cle. Ma io non ho parlato.
Car. E' una vergogna.

Cle.

Cle. Vi aſſicuro....
Fra. Stregaccia. (*forte.*
Car. A me queſto ſtrapazzo! (*a Cle. come ſopra.*
Cle. Ma come?....
Car. Oh che caro veechietto! A me ſtregaccia!
(*con ſdegno ironico.*
Car. Se non ſapete meglio voi parlare,
Ve lo farò inſegnare. (*paſſeggiando con ſdegno.*
Cle. Ma io....
Car. Ma io non ſoffro
D'eſſere ſtrapazzata.
Cle. Ma ſe dico....
Car. Io più non voglio
Aver niente che far co' fatti voſtri.
Cle. Come! Non mi volete?
Car. Nò per certo.
Cle. Ma ſentite....
Car. Son ſorda.
Cle. Carlotta....
Car. Andate via,
Non vi poſſo veder.
Cle. Carlotta mia. (*raccomandandoſi.*
Ah Carlotta, ſe tu m'ami,
Volgi a me quel bel viſetto.
Guarda un poco il tuo vecchietto,
Che già ſpaſima per te.
Ferma....aſcolta....ſei crudele!
Solo un pò di compaſſione
Per il povero Cleone,
Uno ſguardo nò, non v'è?
Gioja cara, gioja bella,
Sento il ſangue nelle vene,
Che balzella, che ſaltella,
Vado, corro, torno quà.

SCENA X.

Carlotta, e Frasconio come sopra.

Car. IL vecchio veramente è risoluto,
Ma prima poi di farlo
Ci voglio pensar bene,
E' vero, che Frasconio è un gran birbante,
Ma pur le porto ancora
Un pochettin d'amore . . . Ma che dico!
Un briccone amerò?
Questo non sarà mai.
Si sposi il vecchio . . e poi
Sarò contenta? No.
Ah, se qualcun vi fosse,
Che mi dicesse or quì con cuor sincero,
Se ciò mi può riuscir di gioja, o danno,
Allora si farei . . . .

Fra. Sposa un malanno. *(Porte.*

Car. Ahi qual voce ! qual lamento !
Vuò partir, ma un aura io sento,
Che con mesto mormorio
Va dicendo resta . . . oh Dio!
Che spavento ! Che terror !
Zitto un auretta:
Sento pian piano,
Come venisse
Lontan lontano,
Che mi consola
Soavemente,
E dolcemente
Spirando và.
Oh cara auretta
Mi fa brillare
La dolce calma

Veg-

Veggo tornare
Che rende all'alma
Felicità. *Parte.*

SCENA XI

Lucinda, che preventivamente ha veduto partir Carlotta, e Frasconio ancora nascosto.

Luc. BRavo ! Bravo ! *(verso Fras.*
Fra. Son quì Lucinda mia *(sortendo.*
C'è niente da mangiare?
Luc. Non siete ancor satollo
Di parole amorose?
Fra. Io!
Luc. Sì voi.
Fra. Ma come?
Luc. Carlotta era quì poc'anzi,
Io l'ho veduta.
Fra. E' vero.
Luc. Cos' è venuta a fare?
Fra. Era quì con Cleone.
Luc. Nò Signor, ch'era sola.
Fra. Nò: era accompagnata
Luc. Come ! L'ho vista sola.
Fra. Ma io sappiate...
Luc. Eh, che l'ho già saputo
Che tu sei un Birbantone
Carlotta venne quà per far l'amore.
Fra. Io stava là nascosto
Luc. Non servono pretesti. *(per partire.*
Fra. Eh, dove vai? *(chiamandola.*
Bet. A te non rendo conto.
Fra. Ma via venite quà.
Luc. Nò non sono sì pazza.
Fra. E da mangiare?

Luc. Di fame hai da crepare.
(*partendo.*
Fra. Di fame ! ma ſentite.
Luc. Non t'aſcolto.
Fra. Ma pur . . .
Luc. Che faccia dura!
Di fame creperai fra queſte mura.
Non ſerve fingere,
Mentir non giova,
Più chiaro indizio,
Più certa prova
Non ſi può aver.
Mi credi ſtolida? -- Povero alocco!
Mi credi cieca? -- Povero ſciocco!
Che ſei davver.
Quà ſen rimanga -- Lei mio Signore,
E ſi diverta -- Paſſando l'ore
(*con ironia.*
Col paſſeggiar.
Più non ſi mangia -- Serva umiliſſima.
Quivi lo laſcio -- Obbligatiſſima.
Già devo andar.
Brutto birbo malendrino
Quì rinchiuſo abbandonato.
Diſperato hai da crepar. *Parte.*

SCENA XII.

Fraſconio ſolo.

ORa sì che ſto bene
Lucinda ſe n' è andata,
E non ſi manga più?
Fraſconio che faremo?

Biſognerà crepar. Dunque è finita
Per me codeſta vita !
E così i giorni miei
Terminare dovrò?
Molti dicon di sì, molti di nò.
Ohime ! Ch' innanzi agli occhi
Parmi veder la Morte,
Che con l'adunca falce
Mi ſi vuole avventar Fermati...ah laſcia...
Da me mi ucciderò.
Ma poi...Ah gelo nel ſolo penſarlo!
Eppur converrà farlo ! . .
Ma chi lo dice? Ohime!
Giunta è l'ora fatal ! ebben ſi mora
E ſi mora da forte qual Catone,
Ora non ſi dirà, ch'io ſon Poltrone.
Penſo, che per morire
Ci vuol tre coſe almeno
Un ferro, od un Veleno,
Coraggio, e volontà.
Il ferro non mi manca,
Coraggio ne ho di troppo
Ma naſce un bell'intoppo,
Manca la volontà.
Coraggio da Leone
M' uccido; o non m' uccido;
E' meglio eſſer poltrone
E' meglio di campar.
Si mora . . . Il paſſo è duro!
Coraggio. Amici, addio,
Addio Fraſconio mio
Via ſento replicar.
Ecco Fraſconio è morto.
E' morto ! il mio Biſavolo.
Eh vada tutto al Diavolo,

Mi voglio conſervar.
La Pancia per i fichi
Io penſo di ſalvar. *Parte.*

SCENA XIII.

Camera.

Cleone, poi Bettina, indi Filiberto traveſtito da Maeſtro di Muſica.

Cle. OR ſono ben contento
Che il tutto accomodai:
Da Carlotta vò andare . . .
Bet. Signor Padre?
Cle. Che voi?
Bet. C' è un che lo domanda.
Cle. Non ti ha detto chi è?
Bet. Dice ch'è un Muſico.
Cle. Capiſco. E' il Sior Pulcherio,
Che per fama conoſco. Dì, che venga.
Bet. Vado. (*Parte.*
Cle. Queſti è un bravo uomo,
Ho piacer di conoſcerlo, e ammirare
I rari ſuoi talenti in queſta ſera.
Bet. (Via ſpirito, e maniera. (*piano a Fil.*
Fil. (Laſciate fare a me.
Vuò alterare la voce
Imitando un Soprano,
Acciò non mi conoſca.)
Bet. (E ſe vi fa cantare?)
Fil. (Canterò.)
Laſciatemi carina.
Bet. Me ne vò. (*Parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Filiberto, e Cleone.

Fil. SErvo ſuo, mio Padrone.
Cle. Obbligatiſſimo.
E' Lei il Signor Pulcherio?
Fil. Sì Signore.
Cle. Ella ſaprà il motivo,
Per cui l'ho quì invitato.
Fil. Sicuriſſimo.
Cle. La prego di levarſi quel Tabarro.
Fil. Io vado cautelato.
L'aria me fece un grave detrimento,
Perdei le corde baſſe in un momento;
Ma ſon rimaſte poi
L'acute aſſai perfette. Senta, là, là.
Cle. Fa bene conſervarſi.
Ma quì puol ſtar ſicuro
Che l'aria non l'offende.
Fil. Non importa.
Cle. Si ſerva.
Caro Signor Pulcherio queſta ſera
Io voglio...
Fil. Aſpetti un poco.
Riprenda il favellare
Cle. Vuò fare un Accademia,
Invitati ho i Parenti,
Gl'amici, e li vicini, e vuò che tutto
Rieſca a perfezione.
Per il mio Spoſalizio
Voglio, che ſi tripudi, e che ſi ſtia
In feſta, in allegria . . .
Non ſerve far là, là. Lei puol venire?

Fil.

Fil. Verrò.
Cle. (Vorrei ſentirlo avanti.) Dica?
Fil. Mi comandi.
Cle. Si potrebbe per grazia
Sentir qualche coſetta!
Fil. Di giorno canto poco
Cle. Un ariettina.
Fil. Vi voglio imbalſamare.
Laſciatemi levar il mio Tabarro.
Ehi! Prendi. Che guarda?
Cle. Io vi contemplo.
Fil. Veramente gli acuti
Non ſono molto chiari
Cle. E' tutta ſua umiltà.
Fil. Mi ſpurgo, ed incomincio. Venga quà.
„ Numi! poſſenti Numi
„ Del tenebroſo Regno
„ Deſtate in mio favor nembi, e procelle.
„ Sorprendete l'indegno...
„ Riccordati di me. Io parto oh Dio!
„ Barbaro Ciel! bella Regina addio.
Cara deh, prendi in pace
L'eſtremo addio funeſto,
L'ultimo pegno è queſto
Del mio coſtante amor. *Parte.*
Cle. Coſtui per certo credo, che ſia matto,
Canta sì mal, che mi raſſembra un gatto.
Parte.

SCE-

SCENA XV.

Cortile come ſopra

Lucinda. con Giannaſtaſio, poi Fraſconio,

Luc. SI, sì mi ſon chiarita,
E sò ben di ſicuro,
Che quel fu un accidente;
Fraſconio diſſe il vero era innocente.
Gia. Ma dove mai ſarà.
Luc. Fors'è naſcoſto
Nel ſolito ſuo poſto.
Gia. Fraſconio?
Fra. Sono quì.
Luc. Caro Fraſconio a torto ſoſpettai.
Ecco vedete,
Quì v'è ben da mangiare.
Fra. Brava, brava, comincio a reſpirare
E dove mai fin'ora tu ſei ſtato? (*a Gia.*
Gia. Son ſtato ritirato,
Acciocchè niun mi veda.
Luc. Sentimi: devo andare (*a Fraſ.*
Là è tutto preparato, ..
E in quel fagotto, che colà tu vedi
V'è un abito, che dei tu porti indoſſo;
Cleon ti cerca con grande premura,
Ma coſi traveſtito niun per certo
Ti riconoſcerà.
Fra. Oh, bella queſta quà.
Luc. E potrai allora partire ſul momento.
Fra. Mi piace l'invenzion. Che bel talento!
Luc. Addio.
Fraſ. Vado a mangiare.

Luc.

Luc. Ma badate,
Che alcun non vi ſorprenda. *Parte.*
Fra. Sò, come regolare la facenda.

SCENA XVI.

Finale

Fraſconio, e Giannaſtaſio.

Fra. QUeſta volta s'ha da fare
Quà tra noi da buoni amici,
Uno deve in guardia ſtare,
L'altro reſta quì a mangiar.
Gia. Io ti dò la precedenza
Sei bocconi, e niente più
Fra. Và che sò la convenienza
Sei ſoltanto mando giù
Uno...
Gia. Bravo.
Fra. Ma non guardi?
Due...
Gra. Pulito, ora va bene
Fra. Guarda, guarda s'alcun viene
Ecco il quarto... Stà più attento,
Queſto è il quinto.
Gia. Sì.
Fra. Attenzione
Ecco l'ultimo boccone.
Gia. Baſta, baſta, vieni quà.
Uno!
Fra. Preſto.
Gia. Due.
Fra. Vien gente.
Laſcia, laſcia immantinente,

Stia-

Stiamo all'erta ad oſſervar. *(vanno ad oſſervare unitamente al Cancello laterale.*

SCENA XVII.

Carlotta, e detti.

Car. SOn dubbioſa, e pur vorrei
Qui di nuovo penetrar.
I confuſi affetti miei
Non mi laſciano penſar.
Ma che miro? Quel birbone
Con colui, che ſta a guardar?
Quivi ſopra v'è un fagotto
Ed ancor v'è da mangiare!
Si mi voglio vendicare,
E' vuò tutto quì gettar. *(getta tutto nel Pozzo, e Parte.*
Gia. Io colà neſſuno vedo,
Ritornare vuò a mangiar.
Fra. Nò ti prego di reſtar.
Oimè!... Son rovinato,
Il Diavolo ha portato,
Il Fiaſco, ed il Fagotto *(avvertendoſi della mancanza.*
Ovvero per di ſotto
Il tutto ſprofondò.
Gia. Come?... La mia porzione?
Fra. (Povera colazione
Gia. (Che in fumo ſe n'andò!

SCE-

SCENA XVIII.

Lucinda, e detti.

Luc. PResto fuggite.
Fra. Ah cos'è ſtato?
Luc. Preſto partite.
Gia. Son rovinato.
Luc. Deh naſcondetevi
Per carità. *Parte.*
Fra. (Mi ſento ſtruggere,
Gia. (Coſa ſarà. *(ſi naſcondono*

SCENA XIX.

Carlotta, Cleone, poi Filiberto, e detti.

Car. SI Signore, io l'ho veduto
Giuſto appunto in queſto ſito.
Cle. Quì non v'è?
Car. Sarà fuggito,
Vò d'intorno ora guardar.
Cle. Queſta è bella, io non capiſco,
Più che guardo, mi ſtordiſco,
E non sò coſa penſar.
Car. Zitto, zitto è la naſcoſto, *(avvedendoſi di Fraſ. che ſta naſcoſto*
Per pietà non vi voltate.
Cle. Dove? dove?
Car. Là in quel poſto.
Cle. Ho capito dove ſtà.
Fra. Me meſchin ſon rovinato!
Gia. Ah ſenz'altro ſon ſcoperto!
Fra. (Che diſgrazia! Ah che di certo

Gia.

Gia.) Io non ſcappo più di quà.
Cle.) Che piacere! Ah, che di certo.
Car.) Non ci ſcappa più di quà.
Cheti, cheti in altro ſito
Fingeremo ora d'andare *(ſotto voce*
Quell'indegno a ricercare *fra loro.*
E di poi ſi tornerà.
Quì non v'è ſarà fuggito
Dove Diavolo ſarà. *(ironicamente*
Fra. (Son confuſo, ſon ſtordito
Gia. (Oh, che Diavolo ſarà.
Fil. Di grazia ſignor Suocero,
(arreſtando Cle., e Car.
Non abbia tanta fretta
Oſſervi quì le lettere *(con furia.*
Io venni per ſtafetta - - .
Cle. Dunque?...
Fil. Sì mio Signore
Io ſono Filiberto,
Che feci il Servitore.
Cle. Ebben?...
Fil. La ſua Figliola
Che fa? la paſſa bene?
Cle. Una parola ſola...
Fil. Legga, poi parlerà.
Cle. Ma io...
Fil. E' queſto il primo
In forma un atteſtato,
Quell'è del mio Cognato,
E queſta è del Fratello...
Cle. Piano Signor, bel bello...
Fil. Della Signora Madre,
Del Caro Signor Padre,
Del Nonno, del Biſnonno,
Della Signora Zia.

Cle.

Cle. Ma zitto in Corteſia,
Laſciatemi parlar.
Car. Permetta mio Signore
Ch' andiamo via di quà.
Fil. Un bacio ma di core.
Cle. Mi laſci in carità.
(Non sò quel, che mi ſare
Coſtui mi vuol ſtordire.
Fil. Vi prego di venire
Car.) Andiamo via di quà.
Cle.)
Fil. M' aſcolti in Carità. (*Parte con Cleone e Carl. viene arreſtata da Gian.*

SCENA XX.

Carlotta, Giannaſtaſio, e Fraſconio.

Gia. PEr carità fermate (*a Car. accenando Fraſ.*
Voltatevi di là
Car. Che faccia da faſſate? *a Gian.*
Indegno ſei tu quà. (*a Fraſ.*
Fra. Ah, non laſciarmi, oh cara
Ti muova il mio dolore,
Come ti ſoffre il core
Vedermi lagrimar.
Car. Va, ch' un indegno ſei
Per te non ho più affetto.
(Pur ſento nel mio petto
Il Core a palpitar.)
Gia. Sappiate, che nel boſco
Il tutto ha ritrovato
Non ha ad alcun rubbato,
E queſta è verità.
Car. Se queſt' è ver, porai
Sperar da me pietà.

Fra.

Fra. Ma in tanto ſon perduto,
Se a me non preſti ajuto.
Car. Eppur ſon di buon core
Ti vado ad ajutar.
(Adeſſo a dirittura
Vo tutto a rimediar.)
Gia. (Or più niente paura
Mi ſento conſolar.)
Fra. (Aſſiſtimi, o fortuna,
Ch' io tornò a giubilar.)

SCENA XXI.

Lucinda, Fraſconio, e Giannaſtaſio.

Luc. OIme! Che già viene.
Fra. Ajuto?
Gia. Ch' è ſtato?
Luc. Le guardie... Ah, fuggite
Fra. Ma tutto è ſerrato,
Non poſſo ſcampar.
Luc. Nel Pozzo calate.
Gia. Sì sì non tardate
Fra. Nel Pozzo! Ho timore.
Luc. Ma ſcampo migliore
Non sò ritrovar.
Fra. Ma ditemi, è fondo?
Luc. Nò nò, non temete.
Fra. Contenti ſarete,
Nel Pozzo morrò. (*va per calare nel Pozzo, e poi ritorna, e dice Gian.*
Se cerca, ſe dice
Fraſconio dov' è?
Riſpondi: infelice,
Nel Pozzo morì. (*ſi cala nel Pozzo, e Gia. ſi naſconde.*

SCE-

SCENA XXII.

Carl. Cleo. Fil. Bet., Guardie, e detti.

Car. AH fermate, ſoſpendete;
Ecco il fatto come ſtà.
Bet. Tremo tutta.
Fil. Non temete.
Car. Ma ſentite per pietà.
Cle. La di dietro un pò guardate. (*a Fil.*
Fil. Alto, ferma. Non è queſto (*trova Gian.*
Tu paleſa, dove ſtà?
Gia. Io... Signore!
Fil. Parla preſto.
Gia. Non ſo niente in verità.
Car. Ma ſentite, è un Impoſtura.
Bet. Non comprendo cos'è ſtato.
Fil. Coſa fu? Dove n'è andato?
Gia. Diſperato, ſen morì.
Car. E' morto l'idol mio?
Che ſmania ſento al core!
Ohime, che fier dolore!
Miſera, io manco già. (*ſviene fra braccia di Luc., e Fil.*
Fil. Carlotta?
Cle. Cos'è ſtato?
Bet. Che fiera convulſione!
Luc. Appena tira il fiato
Svenuta è in verità.
Luc. Un ſpirito.
Bet. Meliſſa.
Cle. Teriaca.
Gia. Mitridato.
Cle. Del fumo.
Gia. Sublimato.

Fil. Ci vuol dell'acqua freſca,
Signori non v'increſca
Tirarne un ſecchio là.
Bet.)
Gia.) Sì sì, sì faccia ſubito
Cle.) Andiamone a cavar.
Luc. (Un qualche male dubito
Che s'abbia ad incontrar.)
Bet.) Tira, tira, come peſa?
Cle.) Tira, tira. Ah, cos'è quà? (*gettano*
Gia.) *un grido vedendo Fraſconio ſortir dal Pozzo.*

Tutti.
Un Demonio che ſorte del Pozzo?
Ah ſi fugga, ſi corra, ſi vada,
Per ſortir più non trovo la ſtrada.
Fra. Compaſſione?
Tutti. Soccorſo pietà?

Tutti.
Dove ſono! Che ſcena è mai queſta!
Già deliro che brutta tempeſta!
Ah, ch'io gelo! Che freddo mi fa!

Fine dell' Atto Secondo.

Il ſecondo Ballo ha per titolo

LA GHINGHETTA INGLESE.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Cleone, Lucinda, indi Filiberto.

Luc. COlui, che voi vedeste
Sortir fuori del pozzo,
E' nomato Frasconio.
Cle. Quello, che a sorte la valige trovò.
Luc. Certo. Per cui son nate
Confusioni si grandi.
Cle. Ora comprendo.
Mi spiace assai; ma vien quì Filiberto.
Fil. Amabil Sig. Suocero
A quest'ora sarete
Persuaso abbastanza
Di me dell'esser mio.
Cle. Non mi resta alcun dubbio.
Luc. Caro Zio.
Viene Bettina quì.
Cle. Giunge opportuna.

SCENA II.

Bettina, e Detti.

Cle. ECco Figlia lo Sposo,
Che il Cielo ti destina.
Bet. Che gioja ! Che piacer!
Fil. Cara Bettina.

Cle.

Cle. Datevi pur la man.
Fil. Mio ben, prendete.
Cle. Ora contenti siete?
Bet. Non ho più che bramar.
Luc. Veder non posso.
Cle. Perchè?
Luc. Si sposan tutti,
Ed io rimango adesso a denti asciutti.
Cle. Ed io più di te sono
Deriso, e canzonato,
Dal Musico, e Sartore
E quel che più mi scotta,
Da quella malandrina di Carlotta.
Fil. Non serve rammentar quel ch'è passato.
Bet. Andiamo altrove.
Fil. Andiamo.
Luc. Ma quì vedo venire
Frasconio con Carlotta.
Fil. Di grazia un sol momento
Lasciatemi quì solo con costoro.
Cle. Servitevi. (*parte.*
Luc. Partiamo. (*parte.*
Bet. Mi dispiace.
Fil. Mi sbrigo, e son da voi.
Bet. Io non ho pace. (*parte.*

SCENA ULTIMA.

Carlotta, Frasconio, e Filiberto in disparte, poi tutti.

Car. DAl piacere, e dal contento
D'esser già la tua Sposina
Dentro il petto il core io sento
Dal diletto saltellar.

Fras

Fraſ. Dalla gioja, e dal piacere
Sento amor, che nel mio petto
Và ballando il minuetto
Mi fa tutto rallegrar.
(Su balliamo, cantiamo, ridiamo,
a 2 (Ci ritorni la pace nel core,
(Scenda Imene congiunto ad amore
(E ci faccia vieppiù giubilar.

Fil. Riveriſco lor Signori,
Che ſen ſtano in allegria
E cupido i loro amori (*ironico.*
Voglia ſempre conſervar.

Car. Non vogliate sì bel giorno
Fraſ. *a 2* Funeſtar con la vendetta.
Fil. Vi perdono, e a dirla ſchietta
Vi vuò tutto regalar.
(Su balliamo, cantiamo, ridiamo,
a 3 (Ci ritorni la pace nel core,
(Scenda Imene congiunto ad amore
(E ci faccia vieppiù giubilar.

Bet. Quà ritorno Spoſo amato.
Gian. Perdonate al Servitore.
Cle. Tutto quanto m'ho ſcordato.
Luc. Voglio in pace ritornar.
(Su balliamo, cantiamo, ridiamo,
(Ci ritorni la pace nel core,
a 7 (Scenda Imene congiunto ad amore
(E ci faccia vieppiù giubbilar.

Fine del Dramma.